Decine di pistole, fucili e mitragliatori nell'ultima base scoperta

Diventano otto i covi neri Più di 70 i fascisti presi

C'è ancora il massimo riserbo sulle ultime operazioni a Roma e Milano - Centocinquanta chili di esplosivo, mine e bombe a mano - Materiale dell'esercito

Decine di armi, esplosivi, munizioni sono saltati fuori dall'ennesima base fascista scoperta dalla Digos romana durante la maxi inchiesta sull'eversione nera. Le notizie sull'ultima operazione vengono ancora centellinate, ma pezzo per pezzo il mosaico del terrorismo fascista si va componendo, rivelando aspetti sconcertanti sul livello di organizzazione raggiunto.

Gli arresti, dopo i primi 56 ordini di cattura, hanno raggiunto la cifra di quasi ottanta, tra Roma, Milano e Bergamo. Così pure il numero delle basi «nere» è salito a sette. L'ultima, in una località indefinita nei dintorni di Roma, nascondeva un arsenale importante quasi quanto quello sulla via Prenestina, dove venne scoperto addirittura un bazooka in dotazione all'esercito libanese.

In questa base i terroristi nascondevano 150 chilogrammi di esplosivi, sei fucili mitragliatori, una decina di fucili di tutti i calibri, un fucile a canne mozze, una potente mitragliatrice MG 81, in dotazione alle forze NATO, compresi i nastri di pallottole, bombe a mano, mine antiuomo, sette, otto pistole di vario tipo con le rispettive munizioni. Ma non sarebbe tutto. Un'altra base, l'ottava, sarebbe già stata individuata e smantellata, anche se la polizia non conferma nessuna notizia.

Da dove provengono, a che cosa sarebbero servite tante armi? Sono le domande alle quali l'inchiesta dei cinque magistrati della procura e della Digos nella capitale stanno tentando di dare una risposta. E si è già a buon punto. Intanto, sicuramente molte delle armi provengono dall'estero, in particolare dall'ormai sfruttatissimo canale dei fascisti con il Libano. Un altro punto di rifornimento passerebbe attraverso lo esercito, con connivenze dentro le caserme. Sugli obbiettivi c'è ovviamente il silenzio assoluto, ma nei loro documenti i fascisti hanno più volte minacciato magistrati, poliziotti, giornalisti.

Gli elenchi delle persone, con relativi indirizzi, sono anche quelli saltati fuori nelle varie basi, soprattutto in quella di via Prenestina 220 F, un vero e proprio covo dell'eversione nera con tanto di armi, materiale di propaganda ed obbiettivi da colpire.

E per uccidere, uomini e mezzi i fascisti ne avevano in abbondanza. Le armi ritrovate nei sette covi scoperti ammontano a circa duecento, tra pistole, mitra, bazooka, oltre alle bombe, agli esplosivi.

Se l'inchiesta non avesse raggiunto questi risultati, le conseguenze sarebbero state dunque davvero incalcolabili. Tanto più tenendo conto che nemmeno gli arresti del settembre scorso erano riusciti a scalfire i veri centri del potere «nero», strettamente legati ad una consistente fetta del Movimento sociale italiano ed in particolare al Fuan, l'organizzazione universitaria.

Un altro indizio per il sequestro Bianchi?

Esaminate le armi trovate nella valigia a Santa Marinella

Le indagini per identificare l'intera banda che ha organizzato e portato a termine il sequestro di Ercole Bianchi, di giorno in giorno registrano novità. A poche ore di distanza dall'arresto delle cinque persone (tra queste ci sono anche due ex dipendenti della «Romana Calcestruzzi») sospettate di aver partecipato al rapimento dell'industriale, una serie di accertamenti sono stati compiuti dai carabinieri sulla valigetta piena zeppa di armi e munizioni, trovata mercoledì notte in un fosso sull'Aurelia, nei pressi di Santa Marinella. Nulla è trapelato sui risultati degli esami, ma si sa che nella borsa, oltre a quattro pistole, una mitragliatrice M12, tre bombe a mano (due del tipo «SRMC» e una di fabbricazione tedesca) numerose munizioni e due palette segnaletiche (una in dotazione alla Guardia di Finanza, l'altra al Comune di Anzio), c'erano anche parrucche e baffi finti.

Un corredo completo, insomma, per ogni sorta di travestimenti, identico — guarda caso — a quello sequestrato nei giorni scorsi in casa di uno degli arrestati. In quella occasione i carabinieri scoprirono anche un vero arsenale e un plico contenente quattro timbri e dodici carte di identità.

Intanto, il giudice Imposimato che conduce l'inchiesta ha disposto l'interrogatorio di Giovanni Mancini, uno dei principali indiziati per il sequestro dell'imprenditore. Successivamente il magistrato ascolterà anche gli altri quattro arrestati, Vincenzi Viotti, Patrizia Camerlengo, Franco Viotti e Giovanni di Lello.

NELLE FOTO - In alto: Ercole Bianchi. Sotto: Vincenzo Viotti in manette

Il Comune lancia una gara di idee: sulla destinazione dei padiglioni e del parco del S.M. della Pietà

Un concorso, e la città discute di un manicomio che è già «ex»

L'ospedale psichiatrico dovrà essere definitivamente smantellato nell'83 - Conferenza stampa con il sindaco in Campidoglio - Un programma più vasto di discussione - Mostre e rassegne sulla psichiatria - Un'idea di Basaglia

«Cosa fare del Santa Maria della Pietà?». L'ospedale psichiatrico entro due anni deve chiudere definitivamente, i padiglioni resteranno vuoti. E' un concorso di idee, quello promosso dal Comune, pubblico, aperto e con premi finali. La domanda è chiara ed è rivolta a tutti: come utilizzare quelle strutture e quel parco, come recuperarli alla città? «Magari, ci sarà anche chi ci risponderà che bisogna farci un altro manicomio, più chiuso di quello di prima». Quella del sindaco non è una battuta. Mette il dito invece su un problema reale, forse il più reale di tutti: le resistenze alla riforma psichiatrica, quelle che nascono da un silenzioso, ma tenace, senso comune. «Ma è meglio che vengano a galla, piuttosto che restare nascoste — continua Petroselli: — Meglio la discussione aperta che il mugugno, meglio il confronto franco che la resistenza passiva».

E il concorso di idee sarà un'occasione anche per questo. Le ragioni di questa iniziativa sono state illustrate ieri mattina, in una conferenza stampa in Campidoglio, dal sindaco e dagli assessori alla Cultura Nicolini e alla Sanità Mazzotti. Fa parte di un programma più generale il cui obiettivo può essere riassunto così: far conoscere cosa siano stati i manicomi, a farne parlare la gente, dare battaglia per rimuovere pregiudizi nei confronti dei «matti», affermare un rivolgimento culturale senza il quale nessuna struttura di assistenza psichiatrica può bastare.

Il programma prevede, fra l'altro, una mostra fotografica internazionale a Palazzo Braschi (dal 26 maggio al 10 luglio) e — contemporaneamente — una rassegna internazionale di film, e una di documentari della Rai «che qualche volta — commenta Nicolini — riesce a stupirci per la qualità dei suoi prodotti». Il tutto accompagnato da un fitto calendario di convegni, dibattiti e seminari che da maggio si protrarranno per tutta l'estate, fino all'autunno.

Si tratta, insomma, di una intensa «campagna», nata da un'idea di Franco Basaglia. Lo ha ricordato Nicolini: «Basaglia si faceva questa semplice domanda: la riforma è importante, ma a che serve, come può servire se il resto della città rimane inalterato? Allora noi, oggi, con questo problema, ci dobbiamo confrontare, guardando alla metropoli moderna, senza sognare fughe regressive in piccole comunità urbane che non esistono più».

Tutto il progetto è stato intitolato, «Inventario di una psichiatria»: inventario perchè vuole proprio far conoscere le cose, gli strumenti, i risultati di un'assistenza in cambiamento, e le realtà arretrate che restano a dispetto di questo cambiamento.

E veniamo al concorso: possono partecipare tutti, senza nessun limite di età o professione. Unico vincolo è la residenza nel Comune di Roma. Gli elaborati possono essere presentati (entro il 30 novembre 1981) sotto qualsiasi forma: disegni, temi scolastici, plastici, fotografie. Non c'è insomma nessun limite ai mezzi espressivi. Dieci in tutto i premi previsti: il primo da sei milioni, il secondo da quattro, e otto da un milione ciascuno. Quest'ultima serie di premi è destinata alle scuole elementari, medie e superiori, all'associazionismo, ai servizi socio-sanitari e ai consigli di quartiere. Insomma, come si vede, si fa di tutto perché al concorso di idee non partecipino soltanto gli addetti ai lavori. «Il Santa Maria della Pietà — dice Nicolini — è una cattiva coscienza di tutta la città. E Basaglia pensava che sarebbe stato bello avessero partecipato anche gli oppositori della riforma».

In questi mesi è proprio con le resistenze della città che la riforma dell'assistenza psichiatrica sta facendo i conti. I malati mentali che possono aver bisogno del ricovero soltanto durante la crisi, vengono respinti con diffidenza o ostilità. Per esempio è difficile trovare case famiglia, comunità alloggio, perchè la gente non vuole avere «matti» d'intorno. O è difficile fare in modo che lavorino, trovargli un'occupazione».

Mentre si smantella il manicomio è su questo fronte «esterno» che oggi si combatte la battaglia della nuova assistenza. Passati di competenza dal 1. ottobre al Comune, e dunque alle USL, organizzati nel nuovo DSM (dipartimento salute mentale), i servizi psichiatrici oggi devono trovare nella Unità sanitaria locale il loro centro. Argiuna Mazzotti, nella conferenza stampa, ha ricordato che adesso ci sono solo tre servizi di diagnosi e cura, per i momenti d'emergenza, in tre ospedali (San Giovanni, San Filippo e Forlanini) ma che l'obiettivo è quello di creare un pronto soccorso psichiatrico in ogni USL, in grado di funzionare 24 ore su 24.

Al dipartimento è affidato il compito di garantire la sensibilizzazione dei cittadini, gli interventi ambulatoriali e domiciliari, i servizi d'emergenza, il reinserimento degli attuali ospiti del manicomio, un lavoro di filtro e di controllo sui ricoveri fatti nelle case di cura private. Ed è su questa strada di progressiva «deospedalizzazione» che si potrà assicurare il definitivo smantellamento del Santa Maria della Pietà entro il dicembre dell'81. «Con la convinzione — dice il sindaco — che affrontare questi problemi non vuol dire solo assicurare una migliore assistenza (e pure è già tanto): ma vuol dire, alla fine, assicurare una migliore qualità della vita, una città migliore per tutti».

Una brigatista sul treno

«Dimenticò» il volantino che annunciava un delitto

La bozza trovata due giorni prima dell'assassinio di Cinotti - Adesivi br a Cinecittà

Uno strano particolare sull'assassinio dell'agente di custodia Raffaele Cinotti è stato fornito ieri ad un'agenzia di stampa. Due giorni prima del crimine, una «brigatista distratta» avrebbe dimenticato nella toilette del treno Milano-Roma una borsetta con una pistola, due caricatori, vari appunti, un opuscolo delle Br ed una bozza del volantino con il quale è stata rivendicata la morte della guardia. Mancava naturalmente il nome (c'era uno spazio in bianco) ed i riferimenti più precisi.

Nella borsa sarebbe stata trovata anche una copia dell'opuscolo sulla «campagna D'Urso» dove vengono indicati i prossimi obbiettivi dei terroristi. I riferimenti sono molto precisi, e tutto il materiale è al vaglio degli inquirenti che non intuirono — se la notizia risulterà vera — quanto sarebbe successo di lì a due giorni.

Intanto, a Roma, l'attività di «propaganda» dei brigatisti prosegue, con la «tecnica» dei manifesti autoadesivi. Nella notte tra il 22 e il 23 ne hanno attaccati quattro sulla bacheca della sezione comunista di Cinecittà, con la firma «Nuclei clandestini Mara Cagol». Pochi giorni prima era toccato alle vicine sezioni di Nuova Tuscolana e Subaugusta.

Sui fogli, le solite minacce, soprattutto al PCI, ai «berlingueriani e sindacalisti», riprendendo gli slogan della loro ultima risoluzione strategica. I compagni della zona di Cinecittà, una delle più attive (e per questo probabilmente l'hanno scelta) hanno diffuso un volantino, dove invitano i cittadini alla vigilanza.

Secondo consultorio nella XI USL

E' stato inaugurato, ieri, il secondo consultorio familiare nella XI unità sanitaria locale. La struttura, che si trova in via dei Lincei 13, è stata realizzata in tempi record

Ieri l'inaugurazione è stata occasione per una affollata assemblea che ha visto discutere tantissime donne assieme agli operatori sanitari e agli amministratori della ULS. Si è parlato di orari, di servizi che il consultorio dovrà erogare. Nei locali molto ampi del centro (si trova al primo piano di un edificio che ospita anche un asilo nido) già c'è uno studio medico, una sala per lo psicologo, un'altra per il pediatra, una per l'assistente sociale e una per quello sanitario.

A Cassino l'azienda rifiuta di trattare col sindacato e dispone modifiche unilaterali dell'organizzazione

Sciopera un settore e la Fiat manda tutti a casa

La «messa in libertà» dovuta all'agitazione degli operai addetti alla manutenzione - La Flm disponibile a razionalizzare il lavoro, attraverso un confronto con i dirigenti - Perché non si cede sulla sicurezza in fabbrica

Tutti a casa: anche l'altro giorno — come è già accaduto tante volte durante la «vertenza d'autunno» — la Fiat ha «messo in libertà» tutti gli operai della fabbrica di Cassino. Per un intero pomeriggio, insomma, la produzione nel «fabbricone» è stata sospesa e i lavoratori saranno costretti a rinunciare a un giorno di salario. Non è la prima volta che l'azienda utilizza questo strumento per rispondere a gruppi di dipendenti che incrociano le braccia. La giustificazione è sempre la stessa: Cassino è una enorme catena di montaggio e se si blocca un reparto, di conseguenza si fermano anche gli altri settori «a valle»; allora non c'è ragione per far lavorare e quindi di pagare tutti i lavoratori. E' chiaro però che le ragioni di questo provvedimento sono altre: l'azienda vuole dividere i lavoratori, vuole metterli uno contro l'altro. E tutto, ovviamente, per non essere mai costretta a discutere le cause che, quasi quotidianamente, spingono ora questo reparto ora quell'altro a scendere in sciopero.

Stavolta tutto è cominciato al «completamento Ritmo». Qui, assieme agli operai lavorano due «manutentori»: hanno il compito di riparare i saldatori (nel reparto se ne utilizzano una settantina) quando c'è qualche guasto. E' chiaro che i due devono essere sempre a disposizione anche se qualche volta capita che restino con le mani in mano. Sempre nel reparto «completamento Ritmo» opera anche un'altra figura di dipendente: il suo compito è quello di riempire la scheda della vettura, completandola coi dati sul numero del telaio e via dicendo.

La Fiat, allora, ha pensato bene di proporre una modificazione dell'organizzazione: d'ora in avanti — dice — i due addetti alla manutenzione dei saldatori dovranno anche compilare le schede tecniche delle auto. Come, però, non l'ha spiegato: dovranno fare tutti e due i lavori assieme, uno prima e l'altro dopo, si divideranno i compiti? Nessuno lo sa. Quel che è certo però è che le norme di sicurezza della fabbrica, contrattate dal sindacato, prevedono che il lavoro degli elettricisti debba essere svolto sempre da due operai. Il rischio, per un solo lavoratore aumenterebbe notevolmente. Questo non vuol dire, comunque, che la Flm sia contraria alla posizione dell'azienda: «Se c'è possibilità di razionalizzare il lavoro in modo serio — dicono al sindacato — discutiamone assieme e troviamo le soluzioni». Invece la Fiat ha voluto fare di testa sua.

Come era fin troppo facile prevedere, i lavoratori addetti alla manutenzione, di questo e di tutti gli altri reparti, hanno subito risposto con lo sciopero. Si aspettavano di essere convocati dalla azienda e invece la Fiat ha fatto finta di nulla. Così una agitazione che sarebbe potuta durare poche ore si è allungata, è diventata a tempo indeterminato.

I dirigenti di Cassino, a questo punto, non si sono fatti sfuggire l'occasione: senza i «manutentori» la fabbrica non può andare avanti e allora hanno sospeso la produzione. Questo significa che migliaia di lavoratori, la stragrande maggioranza pendolari, perderanno la paga di un giorno. E tutto solo e soltanto perchè la Fiat non vuole sedersi a un tavolo con la Flm.

Gli operai: la scala mobile non si tocca

Gli operai di Cassino chiedono lo sciopero generale. Ieri si sono riuniti. Al termine dell'incontro hanno redatto un ordine del giorno. Nel documento chiedono alla federazione sindacale di mandare avanti con più incisività la lotta alle scelte economiche.

Anche sulla scala mobile i delegati sindacali della FLM hanno espresso una posizione chiara: la scala mobile è uno strumento di recupero dell'inflazione e va difesa.

La proposta è della Provincia

Un ufficio speciale per la lotta all'inquinamento

In genere un piccolo comune che vuole costruirsi un depuratore non sa nemmeno da dove cominciare; così il più delle volte l'impianto viene realizzato da imprese che non hanno alcuna specializzazione ma che hanno avuto l'accortezza di presentarsi agli amministratori comunali al momento giusto. E' anche per questo motivo che l'80% dei depuratori impiantati nel Lazio non funziona o funziona male. Insomma, la corsa al depuratore rischia di trasformarsi in una truffa colossale: per i Comuni, che spendono inutilmente centinaia di milioni, e per i cittadini, che non vedranno risanato nemmeno un po' l'ambiente naturale nel quale vivono.

Da qui la proposta della Provincia, presentata ieri mattina nel corso di un convegno all'Istituto superiore della sanità organizzato dalla stessa amministrazione di palazzo Valentini: costituire un ufficio provinciale di consulenza che sia in grado di dare ai singoli comuni (nella provincia di Roma ce ne sono 117) tutte le informazioni e i consigli necessari in materia. Dell'ufficio dovrebbero far parte tecnici e ricercatori dell'università e rappresentanti degli ordini professionali.

«Quella del disinquinamento — dice l'assessore alla sanità e all'ambiente, Ugo Renna — è diventata una delle più grosse industrie nazionali. Ormai i suoi rappresentanti bussano alle porte dei comuni come i piazzisti bussano alle porte delle case. E i comuni non sanno che pesci prendere. Sanno solo che c'è una legge che li obbliga a disinquinare le acque, ma non sanno cosa fare. Ecco, noi vogliamo mettere i comuni in condizione di risolvere il loro problema nel modo migliore e anche più economico».

Spesso — anche questo è emerso dal dibattito — capita che un comune si muova senza aver prima consultato i suoi vicini. E invece il più delle volte il collegamento tra i comuni, la formazione di consorzi per risolvere insieme il problema della depurazione, è l'unica strada valida.

Al convegno organizzato dalla Provincia hanno partecipato centinaia di persone, tanto che l'aula magna dell'Istituto di sanità era stipata.

«Mensa selvaggia» si trasferisce

Chiusa la mensa di via De Lollis adesso il sindacato autonomo sta cercando di spostare il caos nella nuova struttura di economia e commercio. Così l'altro ieri uno sciopero improvviso ha imposto la chiusura della mensa mentre ieri una nuova agitazione è stata «limitata» solo grazie all'iniziativa dei lavoratori, aderenti ai sindacati confederali che sono riusciti a garantire agli studenti almeno un pasto freddo.

L'agitazione dei cuochi è stata annunciata — come al solito — all'ultimissimo momento. E' chiaro che se le cose dovessero continuare in questo modo la situazione tornerebbe ad essere grave col rientro a Roma di tutti i fuori-sede, molti dei quali nel periodo delle festività sono tornati nelle loro case. Mensa selvaggia sembra puntare in sostanza a rendere inagibile anche la nuova struttura di Economia e Commercio.

L'On. Elio Mensurati cons. comunale

e

Umberto Oliva

Inviano vivissimi auguri di

Buona Pasqua

a Lui e Famiglia

Oliva Umberto

Consigliere XI^ circoscrizione

Auguri, firmato dc

Cartoncino patinato, caratteri classici stampati in oro: che Elio Mensurati «cons. comunale», come scrive lui stesso, e il suo fido Umberto Oliva, che invece è soltanto cons. di circoscrizione (l'XI) decidano di augurare così buona Pasqua agli «amici» sono fatti loro. Si sente odor di voto, e sotto elezioni di solito questo è il minimo che ci si aspetta da un democristiano. Propaganda personale indiretta, inviata a migliaia di persone, con indirizzi che vengono da un fascettario.

Peccato però che sembra che questi biglietti d'auguri siano stati inviati in modo non altrettanto personale. Ma grazie invece ad un servizio pubblico, e cioè grazie alla prestazione di operai della Nettezza Urbana che sono stati sottratti al loro lavoro per preparare le bustarelle. E' la denuncia che viene da un lettore che ha anche consegnato al giornale la busta e il cartoncino patinato.

Ad aver trasformato il servizio in un Ufficio elettorale è stato — secondo la denuncia — il signor Mario Oliva, capo stabilimento della Nettezza Urbana del Casilino, nonchè padre dell'Umberto, prossimo candidato dc. Mario Oliva ha pensato bene di prendere dieci operai dello stabilimento — e che sono, schiavi personali? — e di fargli attaccare il francobollo, stampare indirizzo e incollarlo; timbrare il mittente, chiudere e quindi impostare ben seimila buste.

Non sappiamo, ma possiamo immaginarlo, quanto tempo abbia richiesto l'operazione, né come — e se — gli operai siano stati ricompensati per questi particolarissimi servizi straordinari. Certo, visto la nonchalance con cui si dispone del tempo e degli uomini destinati ad un lavoro per la comunità, viene il sospetto che anche il materiale dell'ufficio pubblico sia stato trattato allo stesso modo: per esempio, da dove vengono quei seimila francobolli da 150 lire l'uno?

Ora dovrà essere l'assessorato comunale ad accertarsi se la denuncia è vera, con una rapida indagine. E con il Comune dovrà allora intervenire anche la magistratura.

Boicottata l'iniziativa dei Comuni Marano Equo e Anticoli

Perché la Dc non vuole il consorzio per le terre?

Di «una nuova Fiuggi» a Marano Equo ed Anticoli Corrado — 1600 abitanti in tutto, sui monti del Subiacense — si è cominciato a parlare qualche anno fa, da quando cioè si concretizzò l'ipotesi di sfruttamento delle acque minerali e sulfuree della zona a scopo termale e turistico-industriale. La denominazione di «nuova Fiuggi» un po' augurale e un po' pubblicitaria, in effetti non era solo uno slogan. Le acque di Anticoli e Marano, ed in particolare due sorgenti, la Valeria e la Consilina, superavano gli esami chimico-batteriologici a pieni voti.

Per i due comuni della valle dell'Aniene (giunte di sinistra con la DC all'opposizione) si trattava di una chance unica per il rilancio di una economia da tempo in crisi, dissanguata da una emigrazione stricsiante, dove chi è rimasto — ma sono in pochi — ha dovuto scegliere la vita del pendolare, o continua a vivacchiare su una agricoltura povera. Le acque minerali e sulfuree, la possibilità di sfruttarle a scopi termali e turistici, rappresentano oggi una carta importante, forse l'unica, per un rilancio socio-economico. Difficoltà tuttavia ne sono nate subito: di ordine giuridico, amministrativo e, non ultimo, municipalistico. Anzitutto un ostacolo da superare: la pendenza di un ricorso presso il Consiglio di Stato del vecchio concessionario delle sorgenti. Una vicenda lunga e laboriosa che finalmente si è risolta, ed ultimamente, anche grazie all'interessamento della Provincia di Roma, si è potuti giungere ad un accordo di massima. La Provincia infatti si è fatta promotrice di una serie di incontri tra gli amministratori dei due comuni ed i rappresentanti della X Comunità Montana e, con una deliberazione del Consiglio, ha espresso la propria volontà di adesione al Consorzio da costituire. Lo stesso Ufficio legale della Provincia ha stilato la bozza dello statuto, che nell'ultima riunione, tenutasi ad Anticoli, è stata illustrata dal Vice-Presidente della Provincia, compagno Marroni. Del nuovo Ente dovrebbero far parte (almeno inizialmente) Marano, Anticoli (che fra l'altro avrebbero di diritto Presidente e Vice-Presidente), la Comunità Montana e la Provincia di Roma.

Le cose quindi sembrano avviate a buon fine e la «nuova Fiuggi» apparirà qualcosa di più che un'ipotesi fantasiosa. Un altro intoppo, però, si è presentato nell'ultima riunione. Il rappresentante della Comunità Montana (baluardo democristiano) infatti ha proposto che lo statuto, sul quale sino a quel momento si erano avute tutte le adesioni, sia modificato, e che, accanto a Marano ed Anticoli siano inseriti anche un'altra serie di comuni della zona. In effetti si tratta di un falso problema, come hanno fatto notare gli avvocati della Provincia, che hanno redatto lo statuto: la possibilità per altri comuni del Subiacense di entrare a far parte del Consorzio da costituire era già espressamente prevista. Più importante sarebbe stato invece giungere ad una prima concretizzazione.

A Marano ed Anticoli ora non sono in pochi a parlare di tentativi di lottizzazione e di manovre democristiane: il Consorzio, così come era ipotizzato non garantiva alla Comunità Montana (roccaforte democristiana) un controllo sufficiente sulla gestione. Da qui la proposta di far entrare dentro altri comuni, con lo scopo di riequilibrare a proprio vantaggio le forze.

Gregorio Serrao

Opera Universitaria — Comune di Roma Assessorato alla Cultura

La Coop. GRANSERRAGLIO di Torino

presenta

L'AMERICA DI C. BUKOWSKI

Intervista filmata con C. Bukowski - seminario con C. GORLIER - F. PIVANO - B. PLACIDO

OGGI 24 APRILE - ORE 16,30

Teatro CIVIS - Via Ministero degli Esteri, 6

INGRESSO LIBERO